

# Cultura e Spettacoli

CULTURASPETTACOLI@ECO.BG.IT  
www.ecodibergamo.it

**L'INTERVISTA ANDRÁS FORGÁCH.** Lo scrittore ungherese interviene domani al Festival Fare la Pace sul tema «Amore materno e tradimento»

## MIA MADRE ERA UNA SPIA LA SUA VITA DI SILENZI IN UN ETERNO ESILIO

VINCENZO GUERCIO

Scoprire, trent'anni dopo la sua morte, che la tua adorata mamma, pilastro e riferimento primo della tua vita, è stata, per almeno un decennio, un'informante degli occhiuti, repressivi servizi segreti del regime comunista. Un terremoto.

Una simile scoperta è recentemente toccata ad András Forgách (Budapest, 1952), scrittore, drammaturgo, poeta, membro del Teatro Nazionale di Kecskemét. Dapprima una voce, una chiamata al telefono di qualcuno imbattutosi nella faccenda per caso, sfogliando un fascicolo quando l'Ungheria ha aperto gli archivi dei servizi segreti del passato regime. Poi, nel 2015, la frequentazione personale di quegli archivi e la lettura diretta dei dossier.

Forgách ha riversato quell'esperienza in un libro, tradotto e pubblicato, l'anno scorso, in Italia, da Neri Pozza: «Gli atti di mai madre» (un precedente tematicamente, drammaticamente vicinissimo, nella «Harmonia caelestis» di Péter Esterházy). Il pubblico del Bergamo Festival Fare la Pace potrà ascoltare, dalla sua viva voce, il racconto di questa esperienza, la presentazione di questo libro, domani, ore 20,45, al Centro Congressi Giovanni XXIII (viale Papa Giovanni 106).

Forgách, quali effetti psicologici

profondi ha prodotto in lei la «rivelazione» che la sua amata mamma era una spia del regime comunista?

«Un sentimento molto ambivalente. Ero sorpreso e non sorpreso, meravigliato e «preparato» allo stesso tempo. Ma è stato uno shock. Essere un agente segreto di una dittatura è uno stigma, suona molto male, e spesso i giornali sono pieni di queste storie negative. Temevo il pregiudizio negativo di cui questa società ti circonda se qualcosa ti lega al passato comunista. Anche mio padre era un agente segreto e

mia madre lo ha sostituito solo quando è caduto gravemente malato. Entrambi erano membri del Partito comunista, lei può aver pensato di servire una nobile

causa. Ma se sei intrappolato, prima o poi ti capita di fare qualcosa di moralmente riprovevole. Così mia madre, che nella vita reale era una persona splendida - ha aiutato moltissima gente, ha sempre difeso i suoi figli, quando erano all'opposizione - ha perso il giudizio su ciò che è moralmente accettabile. Quando, trent'anni dopo la sua morte, ho saputo la verità, tutte le tessere del puzzle sono andate a posto: i suoi silenzi, i suoi problemi privati, intimi, inconfessati. Perdipiù è stata impiegata, lei ebrea, come mio padre, per combattere il Sionismo; in quanto nata a Gerusalemme, l'Ebraico era la sua lingua madre, ma lei era molto contraria allo stato di Israele, nonostante gran parte



András Forgách domani al «Bergamo Festival Fare la Pace»

della sua famiglia visse là. Ha spiato i suoi stessi parenti, ma era per la causa. È stata incaricata di diverse missioni in Israele, che non furono tutte grandi successi, perché mancava di una prerogativa imprescindibile per essere una buona spia: non sapeva nascondere i suoi sentimenti, le sue convinzioni, non sapeva recitare. Fu spesso rimproverata per questo».

**Come questa scoperta ha cambiato l'idea che lei aveva di sua madre?**  
«Ai miei occhi questo ha solo reso la sua tragedia più grande. Ha vissuto in un eterno esilio. Ha perso la sua terra madre, la Palestina, poi Israele, la sua madre lingua, ha dovuto vivere in una cultura straniera, a cui non si è mai assuefatta. L'antisemitismo era sempre presente in Ungheria, e il Partito era pieno di op-

portunisti. Ho anche cominciato a comprendere meglio le radici della schizofrenia di mio padre, che è morto in una clinica psichiatrica. Questo libro è un doppio ritratto, anche se l'eroe centrale è, naturalmente, mia madre».

**Come considera, a decenni dalla sua caduta, quel regime?**

«Dopo il 1968, e durante gli anni Settanta, quando ci sono state ripercussioni sensibili, e il regime era piuttosto severo con le opposizioni, specialmente in ambito culturale (teatro, film, letteratura), mi divenne chiaro che quel sistema era costruito su bugie. La più parte dei miei amici erano membri attivi dell'opposizione, e mia madre era sempre molto gentile e disponibile nei loro confronti: in situazioni difficili ha anche cercato di aiutarli. Era paradossale: di mente molto aperta e molto ristretta nello stesso tempo. La vita è complicata».

**Nell'Europa occidentale l'Ungheria di Orbán è considerata, da molti, un Paese para-fascista. Come vede, lei, la situazione politica del suo Paese?**

«Il nostro sistema politico è diventato, ancora una volta, di fatto, un partito unico, un'autocrazia. I vecchi toni, i vecchi accenti, la vecchia retorica del passato socialista risorge, pur con un gusto differente: invece di "socialista" usano la parola "nazionale". Talvolta è davvero "funny" vedere con quanta veemenza attaccano l'Europa occidentale. Sebbene si autodefiniscano "democrazia illiberale", cercano di convincere la gente che questo regime centralizzato, autoritario, che assomiglia a quelli di Erdogan e Putin, è il vero mondo libero. Ma questi sono solo slogan, nei fatti una ristrettissima élite si è impadronita di tutto il potere, il suo leader, il suo boss, è un leader assoluto; e non sono nazionalisti, sono i nuovi globalisti, lavorano con gli altri partiti e regimi di estrema destra per creare un nuovo, alternativo, autocratico ordine mondiale. Alcuni leader occidentali, come Trump, supportano questa idea: è per questo che attaccano le istituzioni create dopo la II guerra mondiale, come l'Onu, la Banca Mondiale, l'Unione Europea, ecc. Non vo-

glio dire, con questo, che le vecchie istituzioni non meritino critiche. La domanda vera è: in nome di quali valori i demagoghi del populismo stanno attaccando il sistema esistente e lo status quo?».

**Il sistema politico permette una libera espressione della creatività artistica?**

«C'è ancora una certa, relativa libertà nelle arti, benché lo Stato stia aggressivamente centralizzando tutto quello che può (attaccando persino, in questi giorni, l'indipendenza dell'Accademia delle Scienze). Ma anche nel vecchio regime avevamo i nostri spazi di libertà: ai tempi del socialismo reale l'Ungheria era chiamata la "happiest barrack", la baracca più felice del blocco sovietico. Loro "permettono" una certa libertà nelle arti, in letteratura, perché non paga, nel mondo dell'informazione globalizzata, metter loro il bavaglio. Ma attaccano la società civile, hanno in mano l'80% dei media, limitano in modo importante l'influenza degli oppositori».

**Il ministro degli Interni italiano, Matteo Salvini, è stato recentemente ospitato da Orbán. Cosa pensa della prossimità fra questi due leader?**

«Hanno molto in comune: la demagogia, il populismo, la semplificazione. Non so se la loro alleanza finirà. La differenza fra Italia e Ungheria è che, in Ungheria, non c'è una vera classe media, una vera borghesia, la società civile è debolissima, manca un centro. Oggi un imprenditore, in Ungheria, se vuole costruire qualcosa, deve diventare membro del partito di governo, altrimenti ha poche possibilità. La corruzione è alta. Anche in Italia la corruzione è alta, ma fortunatamente l'Italia è molto più eterogenea, e, nonostante Salvini abbia avuto grande successo nella sua ascesa al potere, mettendosi al centro della scena con la sua retorica anti-immigrati, è molto lontano dallo stile dittatoriale di Orbán. Non vedo un Mussolini in Salvini, ma vedo i segni dei vecchi dittatori in Orbán. La società italiana è storicamente più resistente, ha imparato lezioni differenti dalla sua storia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Domani Brexit, e il confine fra patriottismo e sovranismo

In un'edizione caratterizzata da una crescente attenzione ai temi sociali oggi alle 18 il Festival Fare la Pace ha in programma una riflessione su «Impresa, cultura e sociale: un incontro possibile per le generazioni future». Al Museo delle Storie di Bergamo Mauro Maggati, docente di Sociologia della Globalizzazione all'Università Cattolica di Milano, rilegge l'esperienza bergamasca dell'impresa sociale ZeroUno che è riuscita a coinvolgere un gruppo di giovani Neet e a renderli protagonisti di un importante progetto culturale per la città, la di-

gitalizzazione del nuovo Museo della fotografia Sestini. Moderano l'incontro Roberta Frigeni, direttore del Museo delle storie di Bergamo, e don Giuliano Zanchi, presidente del Comitato Scientifico del festival. Stasera alle 21 nella Chiesa di Longuelo spazio alla cooperazione internazionale con Sanda Vantoni: dialogherà con Elena Catalfamo, giornalista de «L'Eco di Bergamo», nell'incontro dal titolo «Aiutiamoli a casa loro? Io ci provo: una testimonianza».

Domani in mattinata, presso i Licei Opera Sant'Alessandro, sul rapporto tra letteratura, poesia

e vita Gian Mario Villalta, scrittore, poeta e ideatore oltre che direttore artistico di Pordenonelegge, dialogherà con Corrado Benigni, poeta e consigliere della Fondazione Mia con delega alla Cultura, in un incontro con gli studenti dal titolo «Il patto rotto tra élite e gente comune: il ruolo della cultura».

Sempre domani, alle 18 al Centro Congressi, la giornalista Liliana Faccioli Pintozzi parlerà di «Brexit, la Gran Bretagna e le incognite sul futuro dell'Europa». Faccioli Pintozzi è stata corrispondente di SkyTg24 da Bruxelles, New York e poi da Lon-



Valerio Onida



Liliana Faccioli Pintozzi

dra: dialogherà con Carlo Dignola, caposervizio de «L'Eco di Bergamo». Domani alla stessa ora, le 18, presso l'Università degli Studi di Bergamo, Facoltà di Giurisprudenza (via dei Caniana, 2) è in programma l'incontro «La costituzione: tra patriottismo e sovranismo». È possibile affrontare, oggi, il tema della patria senza cadere nell'esasperazione del nazionalismo che tanti danni ha causato nell'Europa del XIX e XX secolo? Valerio Onida, presidente emerito della Corte Costituzionale, cercherà di dare una risposta in dialogo con Anna Lorenzetti, ricercatrice di Diritto costituzionale, e Barbara Pezzini, docente di Diritto costituzionale all'Università di Bergamo.